

Botanica e Selvicoltura

12. IMPIANTI FORESTALI E APPROVVIGIONAMENTO DEL SEME

Premessa

In Agricoltura, una volta scelta la specie da coltivare, si passa alla scelta della cultivar. In Selvicoltura, salvo alcune eccezioni, l'oggetto della scelta sottospecifica è la «provenienza» cioè la popolazione naturale in cui viene raccolta la semente.

Si potrebbe dire che la Selvicoltura si basa sulle selezioni fatte dalla natura invece che su quelle fatte dall'uomo e questo, nell'attuale clima di diffidenza per le manipolazioni genetiche, sarebbe un grosso punto a favore. Restano, tuttavia alcuni punti da ponderare. Il primo è che per provvedere alla alimentazione umana occorrono forme di selezione alquanto più spinte. Il secondo punto è che il criterio adottato dalla Selvicoltura non corrisponde tanto da una scelta ideologica quanto da un ripiego pratico perché nel campo forestale la selezione artificiale è resa difficile dai lunghi cicli di maturità e dalla circostanza che solo poche specie forestali si prestano alla moltiplicazione vegetativa. Resta il fatto che si può supporre che le razze naturali locali abbiano un maggiore adattamento all'ambiente; ma non sempre si può essere veramente sicuri che la selezione e l'adattamento siano i soli mezzi con cui la natura costruisce le sue differenze.

In Agricoltura, la certificazione ufficiale delle cultivar corrisponde principalmente a esigenze di correttezza nel commercio. In Selvicoltura, gli scopi del controllo sull'origine delle sementi investono più direttamente gli interessi pubblici recepiti nel concetto di rimboschimento. Infatti, la legge di Stato tuttora vigente in materia di sementi forestali si riferisce esplicitamente alle «specie usate per il rimboschimento». Di recente il controllo della provenienza del materiale di propagazione è stato invocato anche per impedire che il rimboschimento possa introdurre specie o semplicemente delle razze che, tramite ibridazioni indesiderabili, possano attentare all'integrità ed alla genuinità delle razze locali.

Visto che si è tanto parlato di rimboschimento il «rimboschimento» sarà il primo concetto che si tenterà di sottoporre ad una verifica.

Rimboschimento

Gli impianti forestali possono assumere, secondo il loro scopo e le loro modalità di esecuzione, molte forme fra cui alcune sono più tradizionali (rimbo-

schimento, imboschimento, rinnovazione artificiale, trasformazione forestale, impianto per arboricoltura da legno e così via) ed altre sono più recenti, come gli impianti di bioingegneria, di rinaturalizzazione, di selvicoltura urbana ed altre ancora.

Nell'uso generale, però, la parola «rimboschimento» ha preso un significato generico fino a comprendere tutti gli «impianti forestali». I tentativi di sostituzione di questo termine con gli anglicismi «forestazione» e «riformestazione» non hanno aggiunto molto alla chiarezza.

In senso stretto il rimboschimento è un impianto di specie arboree eseguito con l'intenzione di far sì che una superficie di terreno di estensione sufficiente risulti, poi, permanentemente acquisita al bosco e presupponendo, a questo fine l'istituzione di un vincolo, o per lo meno di una manifestazione di volontà.

La differenza fra il concetto di «rimboschimento» e quello di «imboschimento» serve per sottolineare le diverse condizioni tecniche che si incontrano quando gli alberi vengono impiantati su di un terreno che non ha portato un bosco da molto tempo. Il lasso di tempo convenzionale è di 50 anni; ma può darsi che la vera differenza non stia tanto nel numero degli anni quanto nella presenza o meno di condizioni ecologiche che possano rendere difficile l'insediamento degli alberi come avviene su substrati affatto vergini (dune costiere, discariche minerarie, frane, ecc.) oppure anche su terreni agricoli con una struttura molto alterata dalle arature. All'opposto, un impianto immediatamente contestuale ad un taglio o ad una catastrofe non è né un rimboschimento non è imboschimento, ma è «rinnovazione artificiale» del bosco. Anche il concetto di «trasformazione forestale» merita una nota. In pratica il rimboschimento è sempre una forma di trasformazione in quanto viene eseguito su terreni che sono di già provvisti di una copertura vegetale sia pure variamente degradata per opera dell'uomo. All'estremo, dunque, si sono compresi nel concetto di rimboschimento anche gli impianti, per esempio di conifere, eseguiti in sostituzione di boschi cedui, ma in questo caso non c'è più una acquisizione di una nuova superficie al bosco, bensì la trasformazione fra un tipo ed un altro di bosco.

Le ragioni della sinonimia fra «rimboschimento» e «impianto forestale» si spiegano col fatto che per molto tempo fra le varie forme di impianto quella più importante era il rimboschimento.

Per comprendere bene le vecchie e nuove esigenze in materia di impianti forestali e in materia di origine e uso del materiale di piantagione, bisogna tenere presenti prima di tutto, le grandi differenze che intercorrono fra il rimboschimento tradizionale e i nuovi tipi di impianto.

Il rimboschimento tradizionale interessava ambienti marginali soprattutto di montagna; veniva eseguito con criteri di opera pubblica gestita direttamente dallo Stato. Prevaleva lo scopo protettivo visto nel suo livello più estensivo cioè della regimazione idrogeologica. Non si trascurava, tuttavia, l'impiego di specie capaci di fornire assortimenti cui si attribuiva un interesse nazionale. Le conifere erano preferite perché sono tutte più o meno specie pioniere, per il legname di uso comune che forniscono e per la facilità di allevamento in vivaio.

Bisogna ammettere, poi, che fra gli scopi sociali del rimboschimento tradizionale figurava la lotta contro la disoccupazione come si è verificato non solo in Italia, ma anche negli Stati Uniti dopo la crisi del 1929, in Gran Bretagna dopo la chiusura delle miniere e delle grandi industrie pesanti, in Israele per la prima accoglienza degli immigrati e così via.

Le superfici del rimboschimento tradizionale si estendevano su accorpamenti grandi con punte fino quasi a 1.000 ettari e, oltralpe, anche maggiori. Si operava a tappeto su tutta la superficie cercando di recuperare al bosco anche i dossi più

ingrati; le forti densità di impianto (2-3.000 soggetti per ettaro) davano luogo ad un ingente fabbisogno di piantine cui si provvedeva con dei vivai gestiti dallo Stato. Per molto tempo il rimboschimento classico (nonostante le sue eccessive semplificazioni ed alterazioni di paesaggio) è stato considerato come una opera benemerita ed indispensabile. Le critiche si sono intensificate solo nella seconda metà del novecento quando oramai cominciavano ad affermarsi le nuove forme di impianto forestale.

Gli impianti forestali di oggi avvengono in maggioranza in collina o in pianura, comunque, nel pieno contesto di aziende agricole; alcuni anche nel contesto urbano. Eventuali impianti in ambiente montano si fanno su superfici selezionate secondo la necessità e le possibilità di successo. Le finalità attuali sono: la riparazione di dissesti localizzati, la difesa contro la caduta di materiali, la ricostituzione naturalistica e la produzione di legnami di pregio per usi artigianali. L'estensione dei singoli impianti è modesta. Il numero delle piantine per ettaro è ridotto (anche fino a 300) mentre spesso si opera a filari lungo le strade o i margini dei campi. Prevale l'uso delle latifoglie indigene e, per alcuni lavori, si impiegano anche specie arbustive.

Sembrerebbe, dunque, che alcuni degli aspetti negativi del rimboschimento tradizionale siano superati; in particolare è scomparso l'uso estensivo di poche specie mentre le minori superfici destinate agli impianti attenuano i pericoli di alterazione dei panorami e della eccessiva monotonia dei popolamenti.

Il nuovo corso, però ha mostrato un suo rovescio della medaglia. Infatti, fin-

Tabella 1 – Confronto fra le condizioni e i criteri degli impianti tradizionali e le condizioni ed i criteri degli impianti attuali.

	Ieri	Oggi
Ambiente economico	Silvo-pastorale	Agricolo o anche urbano
Ambiente fisico	Montano, talvolta litoraneo	Collinare e planiziario
Estensione dei perimetri	100-500 ha (1.000 ha)	0,5-20 ha
Disposizione	Estesa e uniforme	Anche a chiazze
Densità	2-3.000 piante / ha	300 piante /ha
Specie prevalenti	Conifere	Latifoglie
Mescolanza	Puro o quasi	Misto
Finanziamento	Pubblico (Stato)	Pubblico (Unione Europ.)
Organizzazione	Stato	Privato o ente locale (In Italia)
Supervisione	Stato	Regione o Provincia
Scopi		
1°	Regimazione di di bacino	Riparazione di dissesti localizzati
2°	Modifica del panorama	Ambientazione locale
3°	Produzioni industriali	Produzioni artigiane

tanto che si operava con specie che nulla avevano in comune con la flora locale non c'erano pericoli di ibridazioni. Invece, impiegando le specie indigene era possibile che piantine della stessa specie, ma derivanti da razze geografiche di paesi lontani, venissero a ibridare le razze locali. Ciò è tanto più facile in quanto l'intervento del nuovo corso degli impianti forestali è stato così rapido da prendere di sorpresa la legislazione forestale relativa all'approvvigionamento del materiale di impianto.

L'approvvigionamento del materiale di impianto e i problemi che ne derivano

L'acquisto delle piantine ed il loro trasporto sul luogo di piantagione è lontana dal costituire la voce più elevata delle spese vive cui si va incontro eseguendo gli impianti forestali. Però esso è, fra tutte, l'operazione più fastidiosa in quanto produce incertezze e pericoli di ritardo. Si badi bene che gli impianti fatti con il contributo hanno di norma scadenze tanto ristrette che ogni impianto avviene sotto l'insegna della fretta.

Non per nulla il vecchio rimboschimento aveva ripiegato su di una sorta di standardizzazione delle specie mentre la questione delle provenienze veniva inquadrata nel sistema dei boschi da seme.

Al contrario il rimboschimento conforme alla natura implica, prima di tutto, una scelta della combinazione delle specie dosata ecologicamente tratto per tratto e, poi, implica l'uso di specie e provenienze di luoghi vicini ed ecologicamente affini all'area da impiantare.

Il modo migliore per affrontare questa seconda esigenza consisterebbe nell'esecuzione in economia diretta della raccolta del seme e del successivo allevamento delle piantine. Questa soluzione non è, in principio, impossibile, ma sta di fatto che chi intraprende un impianto forestale tende a rivolgersi all'industria vivaistica. Il vivaista, però, non può avere uno infinito o comunque numeroso assortimento di provenienze per ciascuna specie. D'altra parte anche per il vivaista le fasi di approvvigionamento del seme e di allevamento dei semenzali germinanti risultano fastidiose e foriere di incertezze. Pertanto egli tende a servirsi di uno o pochi raccoglitori o di una o poche aziende di semenzaio; inoltre, determinate economie sono tali che non raramente conviene rivolgersi a raccoglitori o ad aziende vivaistiche che fanno solo prodotti di semenzaio di cui, per motivi di costo di mano d'opera, i nostri vivaisti facilitano l'impianto anche in regioni lontane a addirittura di altre nazioni. Inoltre, le grandi aziende vivaistiche dell'Europa media sono in grado di rispondere a forniture molto assortite con consegne più rapide di quello che si possa pensare e con spese di trasporto non proibitive. Va a finire, pertanto, che proprio quegli impianti che, in omaggio al restauro della natura e all'incremento della biodiversità, vengono progettati con una combinazione di più specie indigene rischiano, poi, di essere eseguiti con seme di provenienze molto lontane.

Per far fronte a questa situazione si auspica una regolamentazione del commercio del seme e delle piantine che venga estesa a molte specie con procedure piuttosto severe. Ma anche questo richiederà delle ipotesi e delle verifiche sui concetti di base della protezione genetica delle specie che si cercherà di trattare nel prossimo articolo.

GIOVANNI BERNETTI